



www.edizioniets.com

© Copyright 2025

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884677243-5

ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ SANTA TERESA DI GESÙ BAMBINO
ASSOCIATO AL PONTIFICIO ISTITUTO DI SPIRITUALITÀ DEL «TERESIANUM» DI ROMA

Giovanni Ballini ocd

Spiritualità indiana - Adhyātmayoga
अध्यात्मयोग

Magistero e mistica carmelitana

Prefazione del
Professor Giovanni Padroni
già Decano dell'Università di Pisa



Edizioni ETS

L'autore ha tenuto dei corsi sulla spiritualità cristiana e religioni non cristiane (1998-2001) presso l'Istituto di Spiritualità Santa Teresa di Gesù Bambino di Pisa, Associato al Pontificio Istituto di Spiritualità del «Teresianum» di Roma, *Direttore* Padre Maurizio Dessi, ocd, Provincia Carmelitani Scalzi Centro Italia, *Superiore Provinciale* Padre Gabriele Biccai, ocd. Successivamente ha pubblicato i volumi *Il Sentiero mistico di Giovanni della Croce*, Nerbini, Firenze 2008; Edizioni ETS, Pisa 2024; *Spiritualità indiana. Magistero e mistica carmelitana*, Nerbini Firenze 2010; Edizioni ETS Pisa 2025.

«contributo alla pace,
apporto di saggezza, di compassione».
(Papa Leone XIV,
Ai Rappresentanti di Altre Religioni,
19 maggio 2025)



UNIVERSITÀ DI PISA

PREFAZIONE

La mistica è il cuore pulsante di ogni autentico cammino spirituale, il punto d'incontro tra la ricerca umana e il Mistero divino. Non è un terreno esclusivo di una sola tradizione, ma uno spazio in cui le diverse esperienze religiose possono dialogare, senza perdere la propria identità, ma arricchendosi reciprocamente. Questo libro di Giovanni Ballini, frate carmelitano sanjuanista, studioso e fecondo scrittore, nasce proprio da questa intuizione: esplorare aspetti della mistica indiana non come un'alternativa o un sincretismo, ma come una occasione di confronto profondo, capace di illuminare con nuova consapevolezza la stessa tradizione mistica cristiana.

La Chiesa Cattolica, nei suoi documenti più recenti, ha più volte sottolineato l'importanza del dialogo interreligioso, specialmente nel campo della spiritualità e della mistica. Papa Francesco, come i suoi predecessori, ha ribadito che conoscere altre tradizioni non significa relativizzare la propria fede, ma, al contrario, comprendere meglio ciò che la rende *unica*. Il dialogo autentico non è mai una fusione indistinta di dottrine, ma un incontro che rispetta e valorizza le differenze. E San Giovanni Paolo II, nella sua visita in India nel 1986, affermava che "la Chiesa Cattolica guarda con rispetto e grande interesse le tradizioni religiose dell'India, riconoscendo nelle loro ricchezze spirituali una preparazione al Vangelo" (*Viaggio Apostolico in India*, 1-10 febbraio 1986).

Questo libro, sempre rigoroso è scritto in modo chiaro e comprensibile, fa piacevolmente ricordare san Bernardino da Siena che ancora oggi ci ripete che "chi parla chiaro ha chiaro l'animo suo". Lo Studio di Giovanni Ballini si inserisce in una importante attualissima prospettiva: offrire uno sguardo sulla mistica indiana per cogliere, in essa, quegli elementi di ricerca del Bene Assoluto, «*Absolutum Bonum*» (Fides et Ratio, 72) che possono aiutare anche il cristiano a riscoprire con maggior profondità la propria esperienza di Dio. La contemplazione, il silenzio, la ricerca dell'unione con l'Assoluto di-

vino sono temi “di saggezza, di compassione”, ha ricordato il Papa Leone XIV ai Rappresentanti di altre religioni (19 maggio 2025) che attraversano sia la mistica cristiana che quella orientale, ma che nella tradizione cattolica trovano il loro pieno compimento nell’incontro personale con Cristo, volto visibile del Dio invisibile e, afferma Papa Francesco, “speranza tutte le genti” (*La visita dei Magi al Re neonato*, Udienza Generale, 19 febbraio 2025).

L’invito che questo testo rivolge al lettore, è dunque, quello di avvicinarsi con apertura e discernimento, lasciandosi interrogare dalle esperienze di altre tradizioni, ma sempre con uno sguardo radicato nella verità della fede cristiana. La mistica, infatti, non è solo una dimensione della religione, ma è la via più diretta per entrare in comunione con Dio, e in questo percorso ogni esperienza autentica di ricerca spirituale può diventare un aiuto prezioso.

Con questa consapevolezza, il lettore potrà intraprendere un viaggio affascinante, non per perdersi in strade sconosciute, ma per riscoprire con occhi nuovi la bellezza e la profondità della propria fede.

Pisa, 16 luglio 2025

B.V. Maria del Monte Carmelo

*Professor Giovanni Padroni**
già Decano dell’Università di Pisa

* Giovanni Padroni, laureato con lode in Economia all’Università di Pisa, Professore Ordinario, già Decano e insignito dell’Ordine del Cherubino nell’Ateneo pisano, è Commendatore dell’Ordine al merito della Repubblica Italiana e dell’Ordine Vaticano di San Gregorio Magno. Ha svolto attività di studio e didattica in Europa, Stati Uniti, America Latina. Tra i suoi incarichi accademici la Presidenza del Nucleo di Valutazione della Scuola Normale Superiore, la Direzione del Dipartimento di Economia Aziendale “Giannessi” nell’Università di Pisa, la Presidenza del Dottorato di Ricerca in Economia Aziendale tra le Università di Bologna, Firenze, Pisa, Siena, Perugia. I suoi lavori si distinguono per una tensione costante verso l’unità del sapere e le sinergie tra elementi materiali e “Intangibles”, tra razionalità e intuizione. Coltiva l’idea di una “rivoluzione dell’amore” intesa come forza strutturante dell’essere, dinamica relazionale e principio conoscitivo: non utopia sentimentale ma paradigma capace di rigenerare le forme dell’organizzazione umana. Appassionato cultore del fenomeno “immagine” Padroni scrive e fotografa cercando di svelare “il mistero”: non temendo l’ombra, perché è lì che parla l’Eterno. Le sue immagini non illustrano, non decorano: evocano. Come finestre aperte sull’interiorità, rendono visibile ciò che spesso è taciuto e ci interpellano nel profondo. Le sue ricerche e i suoi “scritti con luce” sono sempre atti rivelativi, con riferimenti che spaziano dalla mistica cristiana all’ermeneutica contemporanea. In tempi dominati da velocità, frammentazione, perdita di senso, l’opera di Giovanni Padroni appare proposta culturale ed esistenziale controcorrente: un invito a rallentare, guardare in profondità, ascoltare, e, forse, rinascere.



CARMEELITANI DI SAN TORPÈ

PRESENTAZIONE

Sommario: 1. Testimoni dell'amore. – 2. Spiritualità indiana. – 3. Ecclesiam Suam, camminare insieme.

1. *Testimoni dell'amore*¹

Papa Leone XIV nuovo Sommo Pontefice, nella prima benedizione «*Urbi et Orbi*», ha esortato tutti i cristiani ad essere uniti con Gesù per essere “con il dialogo, con l'incontro, un solo popolo sempre in pace”². Il giorno precedente, il Cardinale Giovanni Battista Re, Decano del Sacro Collegio Cardinalizio, nella Santa Messa «*Pro Eligendo Romano Pontifice*», ha ricordato che la Santa Madre Chiesa è principio di “comunione fra le persone, i popoli e le culture”³. Papa Francesco, di venerata memoria, inoltre ha spesso insegnato che la luce della fede in Gesù, “cuore del mondo”⁴ alimenta il “dialogo con i seguaci delle diverse religioni”⁵.

In comunione con le parole sopra ricordate, presentiamo la nuova edizione di “Spiritualità indiana”, dedicata alle molte persone che nel dialogo interreligioso cercano Dio, il Bene Assoluto rivelatosi nella storia biblica come “Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti” (Ef 4,6) e ricevono la salvezza dalla grazia di Cristo, unica via di salvezza.

Tutti, “Fratelli tutti”⁶, possiamo camminare insieme “in nome

¹ LEONE XIV, *Omelia*, Visita al Sepolcro di San Paolo, 20 Maggio 2025.

² ID., Prima Benedizione “*Urbi et Orbi*”, dalla Loggia esterna della Basilica Vaticana, 8 maggio 2025.

³ G.B. CARD. RE, *Omelia «Pro Eligendo Romano Pontifice»*, Basilica San Pietro, 7 maggio 2025.

⁴ FRANCESCO, *Dilexit nos*, Lettera Enciclica, 24 ottobre 2024.

⁵ ID., *Lumen Fidei*, Lettera Enciclica, 29 giugno 2013, 35.

⁶ ID., *Fratelli tutti*, Lettera Enciclica, 3 ottobre 2020, 271ss.

della comune ricerca religiosa”⁷, sapendo che le religioni nel mondo, pur nelle loro diversità e differenze, trasmettono valori comuni ha ricordato Papa Leone XIV, “di saggezza, di compassione, di impegno per il bene dell’umanità”⁸.

Sull’esempio dei Magi, in quanto, “figli dell’unico Dio e fermamente radicati nelle nostre credenze e convinzioni religiose”⁹, seguiamo anche noi la Stella, Cristo Gesù “speranza di tutte le genti”¹⁰.

2. *Spiritualità indiana - Adhyātmayoga (Kata-Up., I,2,12) metamorfosi metafisica*

Esaurita la prima edizione, data alle stampe a Firenze nel 2010 dall’Editore Prohemio-Nerbini e inserita nella Collana “Frontiere dell’Anima” pubblicata dalla Rivista di Ascetica e Mistica, Spiritualità indiana completa il corso tenuto nell’Anno Accademico del 1999 come docente e ricercatore di “nuovi cammini” (2N 16,8) nell’Istituto di Spiritualità Santa Teresa di Gesù Bambino, con sede nel Convento dei Carmelitani Scalzi di Pisa.

Scopo di questa nuova edizione, in continuità con la prima, è quello di rendere un contributo di ricerca positivo alla spiritualità cristiana in dialogo con la spiritualità indiana, conosciuta anche con il termine completo di “**Hiduisms**”¹¹, dove, insegna il Concilio Vaticano II, si scruta “il mistero divino” (NA, 2). Questo termine include principalmente le grandi tradizioni religiose ortodosse hindù¹² ed

⁷ ID., *Saluto del Santo Padre Francesco alla Delegazione Buddhista della Mongolia*, 13 gennaio 2025.

⁸ LEONE XIV, *Discorso ai Rappresentanti di Altre Chiese e Comunità Ecclesiali e di Altre Religioni*, 19 maggio 2025.

⁹ FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza Interreligiosa*, 30 novembre 2024.

¹⁰ ID., *La visita dei Magi al Re neonato*, Udienza Generale, 19 febbraio 2025.

¹¹ C.B. PAPALI, *Hinduismus* (H), 2 voll., Roma 1953. Padre Cirillo Bernardo Papali ocd (1902-1981), perito del Vaticano II e primo docente di Indologia dal 1950 presso la Pontificia Università Urbaniana e la Facoltà Teologica del Teresianum. Viene utilizzato solo il primo volume.

¹² Nell’Induismo si considerano sei scuole ortodosse chiamate “darśana”, le quali riconoscono l’autorità dei Veda. Scrive Papali: “Sex systemata (Ṣaḍ-darśana) quae

eterodosse buddhiste le quali, “con nozioni raffinate e linguaggio elaborato” (Ib.), attuano il loro progresso verso la perfezione spirituale mediante le psicotecniche di freno ai turbini-veleni mentali praticate *ab immemorabili* nello **Yoga** (sanscr.: योग)¹³, che trovano la loro sintesi nelle parole del saggio Patañjali: «*yogaś citta vṛtti nirodhah*», translitterato in latino dal carmelitano Papali con: *yoga cohibitio-motuuum-mentis*¹⁴, tradotto in italiano dal carmelitano Acharuparambil: “Lo Yoga è la soppressione (*nirodhah*) della modificazione (*vṛtti*) dell’apparato conoscitivo (*citta*)”¹⁵. Come vedremo più avanti, lo Yoga non è solo soppressione delle onde (*vṛtti*) psico-mentali ma, più a fondo, dentro questo arduo itinerario diviene **metamorfofi metafisica**.

Presente nella tradizione orale, possiamo scorgere i primi accenni di uno Yoga arcaico come ‘giogo’ nella prima raccolta (*Samithā*) dei Veda (1500-1000 a.C.)¹⁶: “come un cavallo addestrato mi sono da me stesso aggiogato” (Rgveda, V, 46,1)¹⁷, comunque è accertato che questa disciplina spirituale la si ritrova unicamente in India, ha per scopo la divinizzazione dell’uomo ed “è divenuta, scrive Mircea Eliade, una dimensione specifica della spiritualità indiana”¹⁸.

praevaluerunt ut orthodoxa sunt: 1) Nyāya auctore Gautama, 2) Vaiṣeṣika auctore Kaṇāda, 3) Sāmkhya auctore Kapila, 4) Yoga auctore Patanjali, 5) Pūrva-mīmāṃsā auctore Jaimini, 6) Uttara-mīmāṃsā seu Vedanta auctore Vyasa” (H, 73-74); cf. Dsi, *dārśana*: discernimento, 662; Gls, *Dārśana*: punto di vista, 69.

¹³ Cf. *Dizionario Sanscrito-Italiano* (Dsi). Impresa editoriale fondata da Oscar Botto. Direzione scientifica di S. Sani, Edizioni ETS, Pisa 2009, *yóga*: atto di unire, 1302; cf. Gls, unione, dominio, 232; Dzb, giogo, ciò che unisce, 167; cf. *Sanskrit-English Dictionary*, by C. Cappeller, Strassburg 1891, योग, yoking, harnessing, yoke, charm, union, relation, contact, effort, contemplation, concentration of the mind, n. of a phil. system, 436.

¹⁴ H, 114.

¹⁵ D. ACHARUPARAMBIL, *Induismo. Vita e Pensiero*, 84. D. Acharuparambil, ocd (1939-2009), già Professore di Induismo in varie Facoltà Teologiche Romane è poi diventato Arcivescovo della Diocesi di Varapoly (1996-2009).

¹⁶ Cf. D. ACHARUPARAMBIL, *Induismo. Vita e Pensiero*, 20.

¹⁷ *Inni del Rgveda*, prefazione, introduzione e note di V. Papesso, Milano 1979, 142.

¹⁸ MIRCEA ELIADE, *Lo Yoga. Immortalità e Libertà* (Y), Bergamo 1995, 105-106. Su questo importante storico delle religioni (1907-1986), in ambito cattolico si leggano le autorevoli parole di Giovanni Paolo II, *Varcare la soglia della speranza*, Milano 1994, 37, e del Cardinale Paul Poupard, *Le religioni nel mondo*, Torino 1990, 3.

Prototipo di *yogin* è l'asceta silenzioso, «*muni*»¹⁹, sincero nel suo modo di vivere la cui “funzione, scrive PANIKKAR, è quella di collaborare direttamente con gli Dei, è l'uomo universale [...] non parla perchè non ha nulla da dire [...] non si taglia i capelli ma si impegna a “tagliare” i propri pensieri, e vuole tagliare anche il nodo del tempo e dello spazio”²⁰. I *muni* vedici vengono così descritti:

Cinti di vento, fango d'ocra è il loro vestito.
 Da quando gli Dei sono in essi penetrati,
 vanno seguendo le ali del vento [2].
 Si è fatto l'asceta silenzioso,
 amico e collaboratore di tutti gli Dei. [4].
 L'orma segue di tutti gli spiriti,
 dolce amico, l'asceta dai lunghi capelli [6] (Rgveda, X, 136,2.4.6)²¹.

Ricordiamo che lo Yoga antico – qualificata disciplina di ricerca spirituale in progressione perfetta verso la salvezza – non va confuso con gli esercizi fisici di tipo ginnico fonte anche di benessere psico-fisico, mentalità questa molto diffusa in occidente. Infatti, “secondo i saggi antichi, scrive Papali, lo yoga è ordinato alla salvezza dell'anima, e fuori di tale contesto nessun esercizio sarebbe yoga”²².

In questo libro, pertanto, esponiamo quel sentiero spirituale giunto a noi dalle *Upaniṣad* Vediche. Scrive Papali: “Omnes tamen scholae Vedantichae ... disciplinam asceticam ex Yoga mutuatae sunt. Etiam sectae heterodoxae, uti sunt Jainistae et Buddhistae, disciplinam yogae in toto adoptarunt. Unde effatum: «Jogāt param balam nāsti»” (Tutte le scuole del Vedānta hanno mutuato la disciplina ascetica dallo Yoga. Anche le sette eterodosse dello Jainismo e del Buddhismo hanno adottato in tutto la disciplina dello yoga. Di qui il detto: «non c'è forza maggiore dello yoga»)²³.

I differenti movimenti spirituali, ortodossi ed eterodossi, valorizzano essenzialmente il sentiero della psicotecnica praticata dai

¹⁹ Cf. Dsi, *mūni*: “persona ispirata, estatica, asceta, eremita che ha fatto voto di silenzio”, 1252.

²⁰ R. PANIKKAR, *I Veda e gli inni cosmici*, Milano 2023, 477.

²¹ Ibid., *Muni*, 477-478.

²² C.B. PAPALI, *Yoga*, in DES (III), 2695.

²³ H, 99.

rinunciatori vedici, (*saṃnyāsa*) nelle incantevoli foreste dell'India. Essi sono esperti in quattro qualità molto attraenti²⁴: del sapere (*pāṇḍitya*); della fanciullezza o forza (*bālyā*); del silenzio (*mauna*); della conoscenza profonda (*caturtha*). Eredi di questi *saṃnyāsa* vedici sono ancor oggi, ad esempio, il *brāhmana*, il *paramahansa* e lo *yogin* per l'Induismo; il *bhikṣu*, il *lama* o il *roshi* per il Buddhismo.

Questi *saṃnyāsa* umili, semplici e compassionevoli, praticando la via della solitudine incantevole e passando attraverso stati gradualmente di negazione dell'illusione (*māyā*), distruggono la morsa dolorosa causa-effetto (*karma*), annullano il ripetitivo giro e rigiro (*samsāra*), ed entrano nel fascino della deliziosa "calma serena" (*śamatha*) e della saporosa "intuizione profonda" (*vipāśyanā*). Qui, in questa dimensione spirituale, in sonorità segreta e silenziosa, avendo "dominato le onde mentali (*vṛtti*)"²⁵, si 'stabiliscono stabilmente', "al pari di un cristallo trasparente" (Yoga sūtra I,41), nell'isolamento splendido del *kaivalya* o del *nirvana*.

Origine e definizione del titolo: Spiritualità indiana

Due sono i testi di riferimento che danno origine alla definizione e al titolo di questo libro: l'Enciclica "*Fides et Ratio*" di San Giovanni Paolo II, l'opera "*Lo Yoga. Immoralità e Libertà*" dello Storico delle Religioni Mircea Eliade.

In "*Fides et Ratio*" (n° 72) Giovanni Paolo II definisce la spiritualità delle grandi religioni dell'India "*grande slancio spirituale*"; "*ricerca di una esperienza*"; "*liberazione dai condizionamenti dello spazio e del tempo*", "*valore di assoluto*".

Nel libro "*Lo Yoga. Immoralità e Libertà*", per lo storico Mircea Eliade quattro sono i termini che spiegano la spiritualità indiana: *karman*, *māyā*, *nirvana* e *yoga*²⁶. Da questi termini possiamo dedur-

²⁴ Cf. *Brhadāranyaka-Up.*, III,5,1.

²⁵ S. VIVEKANANDA, *Aforismi del Sistema Yoga di Patanjali*, Milano 1945, 61: "una mente serena, simile a un cristallo senza impurità, riflette la realtà per quella che è" (PATAÑJALI, *La Via Regale della Realizzazione*, [Yogadarśana]. Traduzione dal Sanscrito e Commento di Raphael, Roma 2010, 41).

²⁶ Cf. Y, 19.

re che il *darśana* al quale compete il merito di accompagnare l'uomo indiano, "homo religiosus"²⁷, nel suo cammino verso il Bene Assoluto è lo Yoga. Infatti: liberare, 'mokṣa'²⁸, dalla legge della connessione causa-effetto delle azioni negative e conseguente retribuzione, dal 'karman'²⁹, generato dall'inganno del mondo fenomenico o illusione cosmica, dal 'māyā'³⁰, causa di desiderio (*trsnā*), ignoranza (*avidyā*) e dolore (*dukkha*), orientare e "unire" l'uomo al suo ultimo e definitivo scopo, l'Assoluto – il Brahman o il Nirvāna – è il compito specifico dello Yoga classico conosciuto come regale, 'Rajayoga' o 'Yogadarśana'. Tutta questa dottrina spirituale contenuta nei quattro termini è conservata nell'Hinduismus.

Coniugando le frasi di "Fides et Ratio" (FeR 72) con i termini di Mircea Eliade sopra riportati, otteniamo la spiritualità cristiana in dialogo con la spiritualità indiana (Mircea Eliade):

FeR 72	<i>"condizionamenti del tempo e dello spazio"</i>	<i>"ricerca di una esperienza"</i>	<i>"valore assoluto"</i>
Eliade	<i>karman-māyā</i>	<i>Yoga</i>	<i>Brahman-Nirvāna</i>

In struttura chiasmica

A - B - X - B - A

SPIRITUALITÀ INDIANA				
A	B	X	B	A
<i>condizionamenti tempo-spazio</i>	<i>ricerca di un'esperienza</i>	<i>Valore Assoluto Brahman-Nirvāna</i>	<i>Yoga</i>	<i>karman-māyā</i>
<i>grande slancio spirituale - FeR 72 -</i>				

²⁷ L. CASSANO, *Religare atque religere*. Una ricerca sulle religioni al fine di 'rilegare' le fonti e 'rileggere' la didattica. Istituto di Scienze Religiose "Santa Caterina", Pisa 2021, 91. Tesi di Laurea in Scienze Religiose.

²⁸ Cf. Dsi, *mokṣa*, 1272; Gls, 121.

²⁹ Cf. F. BELLONI-FILIPPI, *karman*, 129, in *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino 1938. F. Belloni-Filippi, già Professore di Indologia nell'Università di Pisa; cf., Gls, 99.

³⁰ Cf. ID., *māyā*, 626; cf. Dsi, *māyā*, 1233; Gls, *māyā*, 119; Dzb, *māyā*, 89.

Dalla connessione analitica, coadiuvati dal Magistero della Chiesa che ci esorta a camminare insieme nella logica di una teologia della sinodalità, poiché figli dell'unico Dio e “fermamente radicati nelle nostre credenze e convinzioni religiose”³¹, si deduce chiara e comprensibile la seguente **definizione generale**:

La Spiritualità indiana è un grande slancio spirituale che, liberando dai condizionamenti del tempo e dello spazio (**A**), *karman-māyā* (**A**), nella ricerca di una esperienza (**B**), *yoga* (**B**), ha valore di Assoluto, *Brahman-Nirvāna* (**X**).

Da questa definizione generale, ricordando che lo Yoga è “dimensione specifica della spiritualità indiana” (Mircea Eliade), giungiamo alla seguente **definizione specifica**:

Lo Yoga è un grande slancio spirituale che, liberando dai condizionamenti del tempo e dello spazio (**A**), *karman-māyā* (**A**), nella ricerca di una esperienza (**B**), *metamorfofi metafisica* (**B**), ha valore di Assoluto, *Brahman-Nirvāna* (**X**).

Yoga “dimensione specifica della spiritualità indiana”

Per noi cristiani questo sentiero degli antenati chiamato Yoga, dimensione specifica della spiritualità indiana, contenendo in sé, come insegna il Concilio Vaticano II, “cose preziose, religiose e umane” (Gaudium et Spes, 92), “germi di contemplazione” (Ad Gentes, 18), “cose vere e buone” (Optatam Totius, 16), va inteso “come una preparazione evangelica” (Lumen Gentium, 16), non considerato come una alternativa equivalente al “sentiero angusto” (Mt 7, 14) predicato da Nostro Signore Gesù Cristo nel Vangelo e del quale abbiamo delineato il fascino nel primo volume: “Il sentiero mistico di Giovanni della Croce” (12008; 22024).

Si ricorda che la psicotecnica del freno (*nirrodhaḥ*) alle onde o “modificazioni” (*vṛtti*) mentali (*citta*), parte iniziale per coloro che intraprendono la metamorfosi metafisica – lunga e laboriosa – dello Yoga, definito nel Vedānta come sentiero della saggezza e della co-

³¹ FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza Interreligiosa*, 30 novembre 2024.

noscenza spirituale, vale anche per il Buddhismo. Siddhartha Gautama (VI-V sec. a.C.), il Buddha, rifiutando “ogni pratica ascetica estrema dell’Induismo”³², proclamava che aveva trovato un antico lungo sentiero e che l’aveva percorso: «Io ho scoperto un antico sentiero, già percorso da Perfetti perfettamente Svegliati di un tempo ... io l’ho seguito» (Samyutta Nikāya, II).

Ora, prima di inoltrarci nel corpo dottrinale del libro, suggeriamo tre considerazioni per un approccio ermeneutico al termine Adhyātmayoga - अध्यात्मयोग (Katha-Up., 1,2,12).

Prima considerazione: struttura antropologica

Il riassetto o purificazione psico-mentale (*citta*) attuato dal sentiero degli antenati (*devayānaḥ*) non basta a risanare e/o liberare (*mokṣa*) le profondità del sé individuale, dello spirito umano, sinonimo del soffio vitale chiamato «*ātman*»³³. Infatti, nella struttura antropologica hindù, la mente (*citta*) “abbraccia tutta la realtà psichica, conscia e inconscia”³⁴, ma non l’*ātman*, il sé individuale, chiamato anche *puruṣa*³⁵. Vale a dire: i turbini affliggono la mente (*citta*), non il soffio vitale, non il sé individuale, non lo spirito umano, l’*ātman*!

Diversamente, nella struttura antropologica cristiana i turbini mentali sono originati proprio nello spirito, nel sé individuale, sinonimo di *ātman* chiamato anche *puruṣa*. Questa diversità di impostazione antropologica va sottolineata fin d’ora.

Quindi, nella tradizione spirituale cristiana, il freno agli influssi e psicoflussi mentali sarà efficace, come fase dispositiva, se sarà poi accompagnato da una profonda purificazione dello spirito, *ātman*, poiché è nello spirito che, annota San Giovanni della Croce, il *Doctor mysticus*, trovano “forza e radice” (2N 3,1) i turbini della

³² L. CASSANO, *Religare atque religere*, 110.

³³ F. BELLONI-FILIPPI, *Ātman*, in *Enciclopedia Italiana*, 229; cf. Dsi, *Ātman*: anima individuale, 193; Gls, *Ātman*: il Sé, l’Assoluto in noi, 44; Dzb, *Ātman*: il Sé supremo, 13.

³⁴ E. MAGNO, *Mente e Coscienza tra India e Cina*, Firenze 2008, 51.

³⁵ “Il vocabolo designò, come l’*ātman*, tanto l’anima universale quanto l’anima individuale, e i due termini finirono con l’essere quasi equivalenti” (L. SUALI, *Puruṣa*, in Grande Dizionario della Lingua Italiana, 558. Luigi Suali già Professore di Indologia nell’Università di Pavia); cf. Gls, *Puruṣa*, 159; cf. Dzb, 113.

mente (*citta*) e “le ribellioni e le rovine del senso” (Ibid.) causati dalle tre spine radicate nello spirito umano: desiderio (*trsnā*), dolore (*dukkha*), ignoranza (*avidyā*), quasi avvicinati alle tre concupiscenze di cui parla Giovanni evangelista nella sua prima Lettera: “concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, superbia della vita” (1Gv 2). Queste tre spine, o concupiscenze, escono dal cuore dell’uomo, insegna Gesù nel Vangelo (cfr. Mc 7,21) e attaccano la componente psico-mentale e i relativi turbini che esondano poi drammaticamente nella vita sensoriale o somatica.

Bisogna ricordare che i turbini (*vṛtti*), movimenti ondulatorii psico-mentali (*citta*), secondo *Yogadarśana*, tendono a modificare e ad alterare negativamente l’attenzione lineare e limpida della concentrazione in 5 settori fondamentali: “*Pramāna*” o conoscenza valida, acquisita; “*Viparyāya*” o falsa conoscenza [errore, inganno]; “*Vikalpa*” o conoscenza solo verbale [insuccesso, delusione]; “*Nidra*” o sonno, assenza di conoscenza; “*Smṛiti*” o memoria passata (cf. Yoga sūtra I,6). Vale a dire che il movimento fluttuante della struttura psico-mentale tende ad agitare, a disorientare e a rallentare il progresso dello Yoga che è **metamorfosi metafisica**.

Pertanto lo Yoga, “la ricerca, scrive Vivekananda, di frenare [*nirodha*] la mente [*citta*] e impedirle di passare allo stato di onde [*vṛtti*]”³⁶, lodevole psicotecnica del freno ai turbini ondulatori e fluttuanti delle modificazioni (*vṛtti*) psico-mentali, è e può essere considerato per noi cristiani – già è stato ricordato – “come una preparazione evangelica” (Lumen Gentium, 16) del cammino spirituale in ordine al fine ultimo, la salvezza.

Infatti, in ambito cristiano il Principe dei mistici ricorda che lo spirito umano, il sé individuale, sinonimo di ātman, chiamato anche *puruṣa*, necessita di una profonda, radicale e dolorosa purificazione orientata alla pacificazione del sé profondo, sinonimo di ātman, che l’uomo non può realizzare con le sue forze secondo l’antico detto hindù: «Jogāt param balam nāsti». Solo Dio, l’Assoluto divino, creatore e redentore, rivelatosi “in persona” (Dei Verbum 2), con mano provvidente e dura può portare a compimento nel mistero pasquale

³⁶ S. VIVEKANANDA, *Aforismi del Sistema Yoga di Patanjali*, 35.

di Cristo la *metamorfosi metafisica* dello Yoga, trasformandola in *metamorfosi mistica*: “morte in vita, uccidendo, hai tu cambiato” afferma Giovanni della Croce in “Fiamma Viva d’Amore” (strofa II).

Seconda considerazione: visione spirituale

Nella impostazione spirituale della Fede cristiana, l’anima, o spirito umano, sinonimo di ātman, è opera creata da Dio, non sussiste fuori del tempo e dello spazio, «ab aeterno», neppure è identica all’Assoluto divino. Possiamo poi conoscere Dio, scrive San Paolo “con l’intelletto nelle opere da Lui compiute” (cf. Rm 1,19-21). Giovanni della Croce, insieme a molti santi cristiani, ha lasciato degli scritti mirabili sulla bellezza e bontà della creazione e “nel *Cantico Spirituale*, scrive Giovanni Padroni, le cose non materiali sono conosciute dall’anima attraverso la Creazione”³⁷.

Diversamente, lo sviluppo spirituale nell’Induismo si evolve in tre periodi storici: politeismo monista nel Vedismo (1500-1000 a.C.); ritualismo fondamentalista nel *Brāhmanismo* (1000-800 a.C.); monoteismo panteista nel Vedānta³⁸ (800-300 a.C.), dove esiste un’unico principio chiamato «Brahman», che si manifesta nella forma dell’universo (monismo).

Nelle Upaniṣad Vediche, o Vedānta, si giunge “a pensare, scrive Acharuparambil, in termini panteistici e monistici”³⁹, ossia: l’ātman sussiste «ab aeterno» ed è concepito come identico (panteismo) a quell’unico principio universale (monismo) chiamato *Brahman*: “La parola *Brahman*, scrive ancora Acharuparambil, venne gradualmente a significare il fondamento dell’universo o la fonte di ogni esistenza: ciò da cui l’universo è emanato, ciò che è apparso come universo, oppure la realtà suprema che include tutto”⁴⁰. Così la concezione monista e panteista, già affermata nel Vedismo come “la realtà è una” (R̥gveda, I, 164,46), oppure come “l’uno che si è posto in ogni essere” (Ibid., VI, 58,2) e tutte le creature sono “rami

³⁷ G. PADRONI, *Per una fotografia come via alla bellezza*, 279. Prof. Giovanni Padroni, già decano dell’Università di Pisa.

³⁸ Cf. D. ACHARUPARAMBIL, *Induismo. Vita e Pensiero*, 29-54.

³⁹ Ibid., 34

⁴⁰ Ibid., 43.

di lui” (Ibid., II, 35,8), approda prima nel Vedānta e poi nell’Advaita Vedānta di Śaṅkarācārya (VIII sec. d.C.), con le seguenti parole: “*l’Ātman in noi*, completamente fuori del tempo e dello spazio, in quanto tale, è identico al *Brahman*”⁴¹.

Affrontando ora il nodo fondamentale, si leggano attentamente qui di seguito le famose sentenze panteiste delle *Upaniṣad* Vediche:

- “aham Brahma-asmi”, «io sono Brahman» (Brhadāranyaka-Up., I, 4, 10);
- “Tat tvam asi”, «tu sei Quello» (Chāndogya-Up., VI, 8, 7; 9, 4);
- “ayam ātmā Brahma”, «questo sé è il Brahman» (Māndūkya-Up., II);
- “prājñam Brahma”, «Brahman è pura coscienza» (Aitareya-Up., III, 3).

Dentro questa visione spirituale delle *Upaniṣad* Vediche, si muove pure la riflessione sapienziale del Buddha, il quale non nega l’esistenza di un sé immortale, l’ātman, distinto dal sé empirico (*anātman*). Nella illuminazione/risveglio «bodhi»⁴², proprio questo Siddhartha realizzò, la *distinzione* e l’*identità*:

- la *distinzione* tra sé profondo e assoluto, ātman, e sé empirico, il non-io, (in sanscr.: *anātman*, in pāli: *anattā*)⁴³, esposta nella dottrina dei cinque aggregati (*pañcā-skanda*)⁴⁴, dando così origine a una falsa idea di sé; di questo ‘non-io’, *anattā*, somma dei *pañcā-skanda*, il Buddha afferma: “*na me so attā*”, «questo non è il mio Sé»⁴⁵;
- l’*identità* panteista ātman-Brahma/Nirvana, termine ultimo a cui protende quell’antico sentiero delle *Upaniṣad* Vediche, lo Yoga, che lui stesso afferma di avere percorso con successo e che, poco

⁴¹ Gls, Ātman, 44.

⁴² Cf. Dzb, *Bodhi*, 20: “L’illuminazione. La causa spirituale di Buddha. La causa della *Bodhi* è la *Prajña* ‘saggezza’ e la *Karunā* ‘compassione’. *Bodhi* è il nome dato allo stato più alto del *samādhi*, nel quale la mente è risvegliata, illuminata”.

⁴³ Cf. Gls, *Anātman*, 30; *Anattā*, 31; Dzb, *Anattā*, 8.

⁴⁴ Cf. *Digha Nikāya*, XXII, 18; *Samyutta Nikāya*, III. In *Dhammapada*, XX, 279: «Tutti gli elementi della realtà sono privi di essenza [*anattā*]».

⁴⁵ *Samyutta Nikāya*, III, *Khanda-Samyutta* I, 7-8, (II) 11-15.

dopo, ha inaugurato e codificato nel nuovo “percorso spirituale ed etico”⁴⁶ dell'*arya-mārga*, tradotto da Papali con “*ottuplex via aryana*”.

A questo proposito, la parola sanscrita ‘*yoga*’ ha il significato spirituale di “unione”. Scrive Papali: «*yoga*, prout in Upanisadibus et apud alias scholas indianas accipitur, derivatur ex radice ‘*yūj*’ (jungere) et significat unionem animae cum Deo vel Absoluto»⁴⁷ (*yoga* così, come si intende nelle Upanishad e nelle altre scuole indiane, deriva dalla radice *yuj* [congiungere] e significa l’unione dell’anima con Dio o con l’Assoluto).

Tutte le correnti di ricerca spirituale delle antiche tradizioni religiose dell’India hanno dunque lo scopo di ottenere la realizzazione esperienziale del Bene Assoluto come espresso nelle quattro sentenze panteiste delle *Upaniṣad*.

Tuttavia, per l’impostazione panteista dell’Hinduismus, fine ultimo dello ‘*yoga*’ non è l’unione, relazione d’amore con Dio-Trinità, né la “partecipazione” alla natura divina dell’Assoluto come rivelato nella Fede cristiana, ma la separazione esistenziale (*viyoga*) dal mondo fenomenico (*māyā*), allo scopo di realizzare la “identificazione” del sé individuale, l’ātman, con il Bene Assoluto, il *Brahman-Nirvana*. Scrive Papali:

«Finis ultimus non est unio animae cum aliquo alio, sed separatio (*viyoga*) eius ab omnibus aliis»⁴⁸ (Il fine ultimo non consiste nell’unione dell’anima con qualche altro essere, ma nella separazione [*viyoga*] da ogni altro essere).

Terza considerazione: metamorfosi metafisica

Il sentiero antico dello Yoga, strutturato da Patañjali in otto sezioni (*astāṅga-yoga*), ha in sé la forza di realizzare – «*Jogāt param balam nāsti*» – la metamorfosi (dal gr. μεταμόρφωσις) metafisica⁴⁹

⁴⁶ Cf. L. CASSANO, *Religare atque religere*, 110.

⁴⁷ H, 113; cf. Dsi, *yūj*, 1299.

⁴⁸ H, 113.

⁴⁹ Al termine metafisica diamo qui il significato di “una fondamentale distinzione, quella per cui una realtà assoluta si contrappone a una realtà relativa (G. CALOGERO, *Metafisica*, in *Enciclopedia Italiana*, XXIII, 19).

(dal gr. μετὰ τὰ φυσικά), di passaggio da una forma (μορφή) di vita ad un'altra, da una realtà relativa a una realtà assoluta, “da un modo di essere ad un altro”⁵⁰: Questa metamorfosi metafisica non è ottenuta, come già annotava Papali, con un salutare esercizio ginnico, ma è realizzata gradualmente mediante una vera trasformazione spirituale laboriosa che ha come scopo la liberazione (*mokṣa*) del sé individuale dal doloroso movimento ciclico *karman-samsāra*.

Pertanto lo Yoga, “dimensione specifica della spiritualità indiana (Mircea Eliade), mediante un “grande slancio spirituale” (FeR, 72) e nella “ricerca di una esperienza” (FeR, 72), è metamorfosi metafisica:

- *metamorfosi*: passaggio da una forma (μορφή) di vita ad un'altra;
- *metafisica*: passaggio da una realtà relativa (*karman-māyā*) ad una realtà assoluta (*Brahman-Nirvāna*).

Simbolo di questa *metamorfosi metafisica* è l'immagine della crisalide (passaggio di morte) posta in copertina di questo libro: il baccello deforme, prima di trasformarsi in graziosa farfalla è necessario che muoia. La farfalla richiama nel mondo orientale il simbolo di vita nuova sbocciata dalla tomba.

Nella spiritualità cristiana, Santa Teresa d'Avila (1515-1582) nel Castello interiore (cf. M, V, 2,2) guarda a questo efficace simbolo del baco da seta “per parlare, scrive Federica Lavia, dell'unione con Dio, un bene che non conosce meriti” (cf. 2^a di copertina). Anche San Giovanni della Croce (1542-1591) con altro simbolo, quello della «noche oscura» che per l'anima è un sepolcro, «en este sepulcro» (2N 6,1), parla della metamorfosi come rinnovamento di vita passando attraverso la «oscura muerte para la espiritual resurrección» (Ibid.), e “«en la oscuridad de la noche» cambia la sua veste” (2N 15,1).

Entrando ora nel significato spirituale del simbolo della crisalide, ricordiamo che Śaṅkarācārya, famoso filosofo e teologo indiano, esponente dell'Advaita Vedānta, commentando *Kata-Up.*, spiega come lo Yoga, severo cammino di introspezione mentale che passa attraverso l'esperienza di 'ritrazione-rottura', sia essenzialmente psi-

⁵⁰ Y, 120.

cotecnica mentale orientata al sé spirituale, “*su quel Deva*”⁵¹, l’ātman: “la concentrazione della mente sul Sé dopo averla ritratta dagli oggetti esterni è *adhyātmayoga*”⁵². Scrive Papali: «Finis huius meditationis est discriminatio (*viveka*) qua anima discernitur a materia. Ad hoc proponitur via negationis, Neti, Neti»⁵³ (Il fine di questa meditazione è la discriminazione [*viveka*], con cui l’anima si distingue dalla materia. Per questo si propone la via della negazione, Neti, Neti).

Questo graduale cammino dinamico di ‘ritrazione/rottura’ chiamato «yoga-योग» verso il primordiale, il sé spirituale «*adhyātma-अध्यात्म*», è «*adhyātmayoga-अध्यात्मयोग*». Queste parole sono in buona sintesi tradotte come “spiritualità indiana”:

«*adhyātmayoga*» ← अध्यात्मयोग → *spiritualità indiana*

Si avverte che il movimento di ‘soppressione’ (*nirodhaḥ*), distacco/strappo dal mondo illusorio fenomenico (*māyā*), e il conseguente atto di ritrazione/introspezione mentale (*yoga*), per andare ‘orientati verso’ (*adhy*) il sopra, il superiore, il sé (*ātma*), per andare ‘in direzione verso’ la realtà “appartenente a se stesso”⁵⁴, “l’intimo Sé”⁵⁵ (*adhyātma*), è un passaggio esistenziale impegnativo che richiede salde strutture psichiche e l’accompagnamento di un ‘*gurū*’⁵⁶, un “venerabile padre spirituale” che, per essere credibile, deve coniugare due seguenti requisiti:

- *oggettivo*: essere dotato di saggezza, scienza e conoscenza culturale, condizione previa alla metamorfosi metafisica (prassi introduttiva: catechesi);
- *soggettivo*: essere lui stesso esperto della morte trasformativa, ossia aver attraversato con successo, condizione necessaria, la metamorfosi metafisica (prassi perfetta: mistagogia).

⁵¹ *Katha-Up.* I, 2,12; cf. *Upaniṣad*, Traduzione dal Sanscrito e Commento di Raphael, 827.

⁵² *Conoscenza e Morte secondo la Dottrina Indù (Katha Upaniṣad)*, con il commento di S. Śaṅkarācārya e le chiose di K.A. COOMARASWAMY, Milano 1998, 44-45; cf. Y, 119.

⁵³ H, 117.

⁵⁴ Dsi, *adhyātma*, 42.

⁵⁵ Gls, *adhyātma*, 19.

⁵⁶ Cf. Dsi, *gurū*, 492, Gls, 82.

Essere quindi un venerabile padre spirituale significa aver distrutto ogni attaccamento egoistico, e la via di questo ‘gurū’ è difficile da seguire, afferma il Buddha, «come quella degli uccelli nell’aria»⁵⁷. Il vero ‘gurū’ che ha attraversato la metamorfosi metafisica con successo e ha realizzato la liberazione (*mukti*) trova felicità, gioia, luce solo nell’interno di sé e viene chiamato «*jīvanmukta*»⁵⁸ nell’Induismo, «*nibbuta*» nel Buddhismo. Secondo la tradizione indù «*mukti*» non è prerogativa solo di ‘quelli della foresta’, gli asceti delle selve (*samnyāsīn*), ma anche dei religiosi erranti.

«*Jīvanmukta*»⁵⁹ vuol dire ‘liberato in vita’. Il binomio riferito in ambito cristiano da Federica Lavia per il disegno della crisalide posto nella copertina di questo libro: “*liberi da... liberi per...*”, si può applicare nella spiritualità indiana anche a colui che è divenuto già in questa vita un «*jīvanmukta*», un “**libero da... libero per...**”:

- **libero da...** una realtà relativa: *karman-māyā-samsāra*
- **libero per...** una realtà assoluta: *Brahman-Nirvāna*

Il vero ‘gurū’, «*jīvanmukta*» in questa vita, è colui che già in questo mondo, avendo attraversato la dolorosa metamorfosi metafisica, si è trasformato e ha raggiunto l’Assoluto impersonale, il *Brahman*. Così l’antica Upaniṣad: «*Per chi non ha desideri, è privo di desideri, libero da desideri, per chi ha spento i suoi desideri, egli si ricongiunge con il Brahman*»⁶⁰.

Di due requisiti, pertanto, è necessario che sia dotato il maestro e padre spirituale anche nelle tradizioni religiose del cristianesimo. Infatti, “l’anima, insegna San Giovanni della Croce, se vuole progredire nella perfezione deve guardare in quali mani si mette” (FB

⁵⁷ *Dhammapada*, VII,93.

⁵⁸ *Dśī*, *jīvanmukta*: liberato in vita (ossia liberatosi prima della morte da ogni legame con le nascite future), 586; *Ibid.*, *jīvā*: vivente, esistente, essere vivente, anima individuale (distinta dall’anima universale), 584; *Cf.*, *Gls*, *jīvanmukta*, liberato in vita, colui che è arrivato alla liberazione (*mukti*, *mokṣa*), 94; *Ibid.*, *jīva*, Anima individuata. È un riflesso diretto dell’*Ātman*. Le sentenze vediche si riferiscono sempre all’identità tra *jīva* e *Brahman*, e non già all’io empirico o mentale, 93.

⁵⁹ *Cf.* D. ACHARUPARAMBIL, «Induismo», in LM (II), 540-542; THANNIPPARA, «Moksa», in NDR, 605-607.

⁶⁰ *Brhadāranyaka-Up.*, IV,4,6.

3,30). E prosegue: “per il tratto più elevato, una guida è necessario che sia saggia e ricca di esperienza” (Ibid.).

Colui che si accosta a questo cammino di trasformazione, di graduale metamorfosi, con mente torbida o ottusa (*mūḍha*), e senza una guida saggia ed esperta, inevitabilmente subirà gravi danni mentali di tipo patologico-psichiatrico: forme di manie, fissazioni, allucinazioni, schizofrenie, effetto, appunto, di psicotecniche asunte, scrive Eugenio Sanguineti, “droghe mistiche”⁶¹.

La prassi dello Yoga qui descritta è assai pericolosa perché non ha un obbiettivo igienico né atletico, ma quello di annullare (*nirōdhaḥ*) le onde (*vṛtti*) empiriche (*karman-māyā*) presenti allo stato inconscio come turbini cerebrali (*citta*) e far emergere il silenzio terso e trasparente (*kaivalya*) del sé profondo. Lo Yoga regale: una lenta arte “per conquistare la morte”⁶², un graduale trapasso di morte introspettiva ‘pulita’ e controllata che solo una mente concentrata, «*ekāgra*»⁶³, e domata «*niruddha*»⁶⁴, riuscirà a porre in atto.

Lo Yoga, **metamorfosi metafisica**, è:

- *passaggio doloroso* da un modo di essere precedente empirico, fenomenico (*karman-māyā*), ad un modo di essere seguente assoluto (*Brahman-Nirvāna*) eludendo la morte, uscendo dal moto ciclico e ripetitivo (*samsāra*);
- *movimento graduale* di ritrazione/distacco/rottura dagli oggetti dei sensi per protendersi verso il sé profondo: «*adhyātmayoga*»;
- *rifiuto o negazione* di ogni definizione del Brahman che si ritrova nelle *Upaniṣad* vediche nella formula: «*neti, neti*»: “la descrizione (del Brahman) come: non è questo, non è questo” (Brhadāranyaka-Up., II, 3,6)”⁶⁵.

⁶¹ Cf. E. SANGUINETI, «Spiritualità e Patologia», in AA.VV., *La realizzazione dell'uomo. Giainismo-Buddhismo-Induismo-Sikhismo-Islamismo-Cristianesimo*. Atti del convegno interdisciplinare tenuto presso il dipartimento di medicina dell'Università di Pisa, Milano 1987, 244.

⁶² Y, 217.

⁶³ Papali traslittera «*ekāgra*» in latino: «in unum intenta», cf. H, 117.

⁶⁴ Papali traslittera «*niruddha*» in latino: «in plena possessione sui», cf. H, 117.

⁶⁵ “Nell’universo risuonò un messaggio: non è qui, non è qui, altrove!” (RABIN-DRANATH TAGORE, *Stormi nel Cielo [Balaka]*, a cura di M. Rigon, Parma 1996, 79).

Stesso atteggiamento di negazione nel cammino di liberazione (*mokṣa*) lo si ritrova nel Buddha, quando descrive la necessità di una retta comprensione delle dodici cause dipendenti (*pratītya-samutpāda*) che innescano lo scorrere degli anelli (*nidāna*), generatrici di dolore, angoscia, pianto e morte in un continuo ripetersi ciclico del «karman-samsāra». Scrive Papali: «Via liberationis consistit in recta cognitione harum causarum et exercitatione abnegationis»⁶⁶ (La via della liberazione consiste nella retta cognizione di queste cause e nell'esercizio della negazione).

Questa prospettiva dello Yoga antico è definita dal carmelitano ANCILLI come “lento lavoro di morte, un’arte di entrare viventi nella morte metafisica per separare dal corpo le attività dello spirito”⁶⁷. Non si esclude, comunque, che colui il quale abbia acquisito una mente focalizzata «*ekāgra*» e domata «*niruddha*», possa attingere a una “esperienza eccezionale, scrive ancora ANCILLI, che tocca la profondità stessa [dell’anima], superando l’io empirico per il Sé profondo e assoluto”⁶⁸. Scrive K. COOMARASWAMY: «“*yogam*”, yoga – cioè – come risoluto controllo dei sensi e il rientrare [in sé stessi], è l’arte vera sia di vivere sia di morire; *contemplatio ars vivendi et moriendi*»⁶⁹.

Inoltre, si ricorda che ‘**Yoga**’ «योग»⁷⁰ – nei diversi livelli della disciplina – e ‘**Yama**’, morte «यम»⁷¹, hanno in comune la stessa radice verbale, ‘*yam*’ «यम्»⁷²: controllare, dominare, frenare, conquistare la morte.

⁶⁶ H, 164.

⁶⁷ E. ANCILLI, «La mistica e le mistiche», in LM (II), 517.

⁶⁸ ID., «La mistica e le mistiche», in LM (II), 516; cf. B. GOYA, «San Giovanni della Croce e le psicologie della trascendenza», in AA.VV., *Dottore Mistico*, Roma 1992, 419-450.

⁶⁹ *Conoscenza e Morte secondo la Dottrina Indù*, 181.

⁷⁰ *Sanskrit-English Dictionary*, by C. Cappeller, Strassburg 1891, योग, yoking, harnessing, yoke, charm, union, relation, contact, effort, contemplation, concentration of the mind, n. of a phil. system, 436.

⁷¹ Ibid., यम, n. of a god, either the twin, or the restrainer, bridle, the god of death, 429.

⁷² Ibid., यम्, restrain, chek, control, bring on order, annul, destroy, curb, subdue 428-429, cf. Dsi, *yam*: reggere, tenere, frenare, controllare; *yāma*: freno, briglia, dominio, autocontrollo, dio che presiede e governa gli spiriti dei morti, 1289; Ibid., *yōga*: unione, imbrigliare, giogo; 1302.

Va ricordato che lo Yoga qui accennato è considerato la “via degli dei” (*devayānaḥ*), il «*darśana*» che riconosce l'autorità dei Veda, dimensione specifica della spiritualità indiana, dove «un essere di natura non umana [*devayānaḥ*] li conduce al [mondo] di Brahṁā»⁷³. Questo itinerario è pure ribadito in *Kata-Up.*: «Per tre notti [...] Naciketas avendo ascoltato questa dottrina esposta da Yama [*Mrtyu*] e la completa teoria dello Yoga, raggiunto il Brahman fu libero da passioni e morte. Così pure sarà per altri che conosca l'Ātman universale»⁷⁴.

Solo un essere divino che viene dall'Alto, non umano, il *Deva* chiamato Yama, dio della morte, «*Mrtyú*»⁷⁵, può insegnare e accompagnare «**per tre notti**»⁷⁶, simbolo “di ‘discesa agli inferi’, scrive Raphael, necessaria per presentarsi al cospetto dell'Iniziatore [*Mrtyú*]»⁷⁷. Le tre notti indicate in *Katha-Up* fanno riferimento a un rito religioso nel quale un maestro introduce un discepolo allo yoga mediante un sacrificio. Queste tre notti di *Katha-Up.*, “come una preparazione evangelica” (*Lumen Gentium*, 16), sono figura di coloro che, scrive San Giovanni della Croce, “discendono agli inferi da vivi” (2N 6,6).

Ma c'è di più. In *Katha-Up.*, ‘Yama’, colui che è capace di *controllare* la metamorfosi metafisica che è Yoga [A], possiede anche la capacità di *dominare* la metamorfosi metafisica in potere dello ‘Yoga’ [B], avendo, ‘Yama’ e ‘Yoga’, in comune la stessa radice verbale «*yam*»: **controllare/dominare**. Così pure colui che è ‘Yoga’, poichè è in grado di *dominare* il trapasso nella morte [B], è capace di *controllare* il trapasso nella morte di cui ‘Yama’ ha potere [A].

Nella spiritualità indiana c'è quindi un «Deva» che possiede nella doppia figura ‘*gemella simbolica*’, «Yoga-Yama» [X], la doppia capacità ‘*misterica*’ di insegnare e trasmettere la completa metamorfosi metafisica, controllata e dominata dallo Yoga [A-B], attraverso il trapasso nella morte, dominata e controllata da Yama [B-A].

⁷³ *Chāndogya-Up.*, V, 10,2.

⁷⁴ *Katha-Up.*, II, 3,18.

⁷⁵ Dsi, *mrtyú*: Morte personificata, dio della morte; dio dell'amore, 1264.

⁷⁶ *Katha-Up.*, I, 1,9.

⁷⁷ *Upaniṣad*, Traduzione dal Sanscrito e Commento di Raphael, 812.

In struttura chiasmica
A - B - X - B - A

nel mistero delle "tre notti" (Katha-Up., I, 1,9)				
A <i>metamorfosi controllata</i>	B <i>metamorfosi dominata</i>	X YOGA = YAMA ← «Yam» → योग यम् यम	B <i>morte dominata</i>	A <i>morte controllata</i>

Queste indicazioni sono preziose perché delineano le due caratteristiche essenziali – insegnare e trasmettere – di un venerabile padre spirituale (*gurū*), che lui stesso ha ricevuto con esito positivo da «Yoga-Yama» nel trapasso morte ossia, la metamorfosi metafisica ardua e affascinante.

Così, una siffatta metamorfosi, nel simbolo efficace della crisalide, significa entrare progressivamente e veramente in una '*morte metafisica*', passando attraverso l'esercizio della negazione, del '*neti, neti*', da un vecchio modo di essere, nel simbolo del baco-lino, ad un nuovo modo di essere, nel simbolo della farfalla: "Il baco muore scrive Federica Lavia, una volta sepolto nella grandezza di Dio. Ciò gli permette di uscire mutato in una piccola farfalla". Tutto ciò significa per il sé individuale trasformarsi e diventare *dominatore* di nuove abilità o poteri psico-sensoriali chiamati «*siddhi*» (pāli: *iddhi*): "condizione di rendere sé stesso invisibile, acquisizione di poteri soprannaturali, abilità o capacità straordinaria, diventare chiaro e comprensibile"⁷⁸.

Di queste «*siddhi*» Acharuparambil scrive: "Lo spirito in questo grado di perfezione, ottiene padronanza non solo sul proprio corpo, ma anche sul mondo materiale. Lo yogi diviene capace di manovrare come vuole i suoi poteri psico-fisici. Si dice che si verificano in lui vari fenomeni straordinari. Per esempio: uno yogi può rendersi

⁷⁸ Dsi, *siddhi*, 1831-1832; Gls, *Siddhi*, poteri psichici ottenuti attraverso la pratica Yoga, 195; Dzb, *Siddhi*, Poteri spirituali di due generi: quello inferiore, psichico, è coinvolto il sé; superiore, solo in coloro il cui sé è morto, 134-135.

invisibile, comprendere i segreti dei cuori, e così via. L'esercitante è severamente ammonito a non lasciarsi attrarre da queste novità. In essi lo yogi può trovare un incoraggiamento per perseverare nel suo arduo esercizio yogico che lo porterà all'assorbimento più alto, quello del sopraconscio, *nirvikalpa samādhi*"⁷⁹.

In base a queste brevi riflessioni possiamo definire l'antico sentiero delle Upaniṣad Vediche, lo Yoga, un cammino graduale di "*metamorfosi metafisica*" che dischiude nuove potenzialità, «*siddhi*», nel sé individuale chiamato ātman. Colui, lo yogin, che rinasce trasformato dalla metamorfosi è esortato "a tener nascosti i suoi poteri e si comporti nel mondo come un uomo qualunque, oppure un sempliciotto (idiota), oppure come un muto e un sordo" (Yogatattva-Up., 78).

Riassumendo

Ora confrontiamo brevemente le tre considerazioni sulla spiritualità indiana con la spiritualità cristiana, poiché "figli dell'unico Dio e fermamente radicati nelle nostre credenze e convinzioni religiose"⁸⁰.

Il distacco, '*neti neti*', dai rigiri e raggiri mentali, "come una preparazione evangelica" (Lumen Gentium, 16) è certamente un meritevole impegno nella spiritualità indiana, ma per noi cristiani non è da considerarsi come l'equivalente dell'abnegazione evangelica, né da sostituirsi ad essa, dono di grazia in Cristo, silenziosa sonorità nascosta nei famosi "*nada nada*" di cui parla il Principe dei mistici, Giovanni della Croce, nel simbolismo del mistico sentiero del Monte Carmelo (Mp). Vale a dire: la salita o l'ascesa del Monte di perfezione, pervaso di silente solitudine che si diffonde gradevole dalla eco sonora dei sette "*nada*", non è il risultato di una psicotecnica di introspezione mentale, ma dono di iniziativa divina, soprannaturale, come avverte il Dottore del Carmelo nel prologo della Salita del Monte Carmelo (S, prologo 9). L'antica via '*neti neti*' della spiritualità indiana non corrisponde al sentiero mistico del "*nada nada*" di cui parla il *Doctor mysticus* nella Salita del Monte Carmelo.

⁷⁹ D. ACHARUPARAMBIL, *Induismo. Vita e Pensiero*, 94.

⁸⁰ FRANCESCO, *Discorso ai Partecipanti alla Conferenza Interreligiosa*, 30 novembre 2024.

La spiritualità cristiana non insegna una psico-tecnica di introspezione mentale, ma trasmette con la catechesi e la mistagogia l'evolgersi e la *'metamorfofi mistica'* di una vita molto più profonda della introspezione/strappo/rottura mentale sopra descritta della spiritualità indiana definita da noi come *'metamorfofi metafisica'*. La tradizione spirituale del cristianesimo traccia il cammino di una vita *'mistica'* soprannaturale, ossia, mossa dalla grazia di Cristo e dalle virtù teologali, iniziativa divina, orientata a risanare, con la necessaria e determinata abnegazione o risposta del cuore umano, il sé individuale ferito nell'essere profondo – *in radice* – dal peccato, per trasformarlo in nuova creatura (cf. p. 137).

3. *Ecclesiam Suam: camminare insieme*

Per capire in quale dimensione spirituale ci muoviamo nelle antiche tradizioni religiose dell'India, il libro "Spiritualità indiana", nella logica dei testi di religioni comparate, si pone in continuità, come un dittico, con il libro «Il sentiero mistico di Giovanni della Croce. Catechesi e Mistagogia». Coloro che hanno già affrontato e assimilato la lettura del "Il sentiero mistico di Giovanni della Croce", avranno migliore facilità ad affrontare la lettura comparata di "Spiritualità indiana. Magistero e Mistica carmelitana".

In sintesi, questi due testi, *come un dittico della sinodalità*, trattano della spiritualità del camminare insieme:

- il *Sentiero mistico*, nella spiritualità cristiana, con San Giovanni della Croce, è lo sviluppo dell'insegnamento evangelico di Gesù Cristo relativo al "sentiero angusto che conduce alla vita" (Mt 7,14): *metamorfofi mistica* (mistica soprannaturale).
- lo *Yoga*, nella spiritualità indiana, è la sintesi di una millenaria tradizione precristiana orale redatta dal saggio hindù Patañjali relativa al "sentiero degli antenati" (Chāndogya-Up., V,10,1-2): *metamorfofi metafisica* (mistica naturale).

"Spiritualità indiana", quindi, seconda parte del libro "Il Sentiero mistico", apre all'autore e al lettore una *teologia della sinodalità*, del camminare insieme come "figli dell'unico Dio e fermamente ra-

dicati nelle nostre credenze e convinzioni religiose”⁸¹, mantenendo ognuna la propria identità e “nel dialogo con tutti gli altri saperi”⁸². Ricordava Papa Francesco alla COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE: “Perciò, insieme alla centralità di Cristo va tenuta presente anche la dimensione ecclesiologica, per sviluppare al meglio la finalità missionaria”⁸³.

Quindi il testo presente ha una duplice finalità:

- *teologica*, porre a confronto i due “sentieri”, per contribuire al dialogo e alla reciproca conoscenza soprattutto nell’ambito della spiritualità, ricercando «elementi compatibili» (FeR 72), evitando qualsiasi forma di fusione o confusione (sincretismo religioso) tra essi;
- *missionaria* ossia, quella della Chiesa impegnata nello slancio missionario aperto a tutte le culture e nel dialogo interreligioso per portare, nell’esperienza mistica tipica di San Giovanni della Croce il lieto annuncio di Cristo, unico Redentore dell’uomo.

In progressione missionaria questo libro è orientato a tre ambiti di ricerca: ecclesiologica (1.), cristologica (2.), mistica (3.). Infatti Spiritualità indiana:

1. si inserisce nel solco della secolare Tradizione della Chiesa, la quale «ha sempre dimostrato attenzione al dialogo con le grandi tradizioni religiose e le culture dei popoli» (Card. Giovanni Battista Re, Lettera, 27 aprile 2010);
2. affinché ogni uomo possa attingere «alla sorgente viva di ogni grazia che è Cristo Gesù nel quale tutto ha senso, al quale tutto tende e dal quale tutto deriva» (Mons. Giovanni Paolo Benotto, Lettera, 2 luglio 2010).
3. Questo dialogo il libro lo pone in atto considerando «la via originale del vangelo sulle orme luminose di san Giovanni della Croce» (Card. Silvano Piovaneli, Lettera, 7 luglio 2010).

⁸¹ Ibid. 30 novembre 2024.

⁸² ID., *Discorso ai Partecipanti alla Sessione Plenaria della Commissione Teologica Internazionale*, 28 novembre 2024.

⁸³ Ibid.

Pertanto, “Spiritualità indiana”, dal sottotitolo “Magistero e mistica carmelitana”, prima ancora d’essere una lineare scansione sanjuanista in progressione perfettiva alla ricerca, nelle grandi tradizioni religiose dell’India, di “elementi compatibili” (*Fides et Ratio*, 72) e, all’interno di questi, mostrarne pure le differenze con la Fede cristiana, vorrebbe essere un libro di velata Ecclesiologia. Il libro, infatti, pone in evidenza il ruolo centrale della Chiesa, la sua necessità nel disegno della salvezza anche per le religioni non cristiane e per tutti i cercatori di Dio, come sottolineato da Benedetto XVI nella sua Visita Pastorale a Brescia (8 Novembre 2009), ricordando la «*Ecclesiam Suam*» di San Paolo VI.

Nel 60° anniversario della *Ecclesiam Suam* (1964-2024), terminiamo questa presentazione proprio con le parole di San Paolo VI relative al dialogo con le religioni non cristiane:

Non vogliamo rifiutare il nostro rispettoso riconoscimento ai valori spirituali e morali delle varie confessioni religiose non cristiane, vogliamo con esse promuovere e difendere gli ideali, che possono essere comuni nel campo della libertà religiosa, della fratellanza umana, della buona cultura. In ordine a questi comuni ideali un dialogo da parte nostra è possibile; e noi non mancheremo di offrirlo là dove, in reciproco e leale rispetto, sarà benevolmente accettato (*Ecclesiam Suam*, 112).

Desidero ringraziare Padre Maurizio Dessì, Direttore dell’Istituto di Spiritualità, per aver seguito con la consueta competenza l’evolversi di queste pagine. Gratitudine al Dott. Cinzia De Salvia, Amministratore Delegato di Prohemio-Nerbini, per aver permesso di usufruire liberamente della prima edizione del libro “Spiritualità indiana, Magistero e Mistica carmelitana” (Firenze 2010). Sono grato, inoltre, al Dott. Sr. Shaija Valanthara sfn (Kochi, India) per il supporto nella lingua sanscrita. Ringrazio infine il Professor Giovanni Padroni dell’Università di Pisa, per aver onorato questo libro con il dono della Prefazione.

Pisa, 16 luglio 2025

B.V. Maria del Monte Carmelo

Giovanni dello Spirito Santo
dei carmelitani scalzi



योग	यम्	यम
YOGA	YAM	YAMA
metamorfosi	← controllare / dominare →	morte

Jīvanmukta:

- *libero da...* una realtà relativa: *karman-māyā-saṃsāra*
- *libero per...* una realtà assoluta: *Brahman-Nirvāna*

(immagine dello yogin da: Enciclopedia delle Religioni V - EdR)



LA LETTERA A
SPIRITUALITÀ INDIANA MAGISTERO
E MISTICA CARMELITANA

Edizione Nerbini 2010

Cardinale Giovanni Battista Re, Prefetto Congregazione per i Vescovi
(dal 2017 Decano del Sacro Collegio Cardinalizio)



Card. Giovanni Battista Re
Prefetto Congregazione per i Vescovi

Roma, 27 aprile 2010

Rev.mo P. Ballini,

La ringrazio della cortese Lettera del 21 aprile corrente e dei sentimenti con i quali ha accompagnato il dono del suo volume: *"Spiritualità indiana – Magistero e mistica carmelitana"*.

Ho apprezzato come Ella rilevi che la sapiente tradizione della Chiesa ha sempre dimostrato attenzione al dialogo con le grandi tradizioni religiose e con le culture dei popoli, sensibilità che ha avuto ancor più risalto nel Magistero dei Pontefici dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Auspicando ogni bene, saluto con viva cordialità.

Reverendo Signore
P. GIOVANNI BALLINI, O.C.D.
Convento S. Torpè
Largo del Parlascio, 20
56127 PISA



LA LETTERA A
SPIRITUALITÀ INDIANA MAGISTERO
E MISTICA CARMELITANA

Edizione Nerbini 2010

S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto, Arcivescovo Metropolita di Pisa



Mons. Giovanni Paolo Benotto
Arcivescovo di Pisa

Pisa, 2 Luglio 2010

Carissimo P. Giovanni,

grazie per il dono del tuo volume "Spiritualità indiana" che non mancherò di leggere.

Il tema è decisamente accattivante, data la attenzione che si ha verso le esperienze religiose dell'Oriente e nello stesso tempo, assai arduo, perché non si generino confusioni e commistioni improprie che mi pare sia stata preoccupazione che ti ha guidato nel lavoro.

L'augurio è che questa fatica serva a molti per avvicinarsi sempre più alla sorgente viva di ogni grazia e benedizione che è Cristo Gesù nel quale tutto ha senso, al quale tutto tende e dal quale tutto deriva.

Con riconoscenza affettuosa.

+ Giovanni Paolo Benotto



LA LETTERA A
SPIRITUALITÀ INDIANA MAGISTERO
E MISTICA CARMELITANA

Edizione Nerbini 1010

Cardinale Silvano Piovanelli, Arcivescovo Emerito di Firenze



Card. Silvano Piovanelli
Arcivescovo Emerito di Firenze

Ventimiglia, 7. 7. 2010

Carissimo P. Giovanni,

i miei complimenti sinceri per il bello e accurato studio sulla "Spiritualità indiana", con l'augurio e la preghiera che una conoscenza maggiore di questa spiritualità non solo aiuti il rispetto e la stima per queste particolari esperienze dello spirito, ma spinga ad intraprendere o continuare con più generosità la via originale del Vangelo sulle orme luminose di san Giovanni della Croce.

Aiutandoci vicendevolmente con la preghiera.

Con affetto, nella benedizione del Signore.

+ *Silvano Card. Piovanelli*

Un grande slancio spirituale
porta il pensiero indiano
alla ricerca di un'esperienza che,
liberando lo spirito dai
condizionamenti del tempo e dello spazio,
abbia valore di assoluto.

GIOVANNI PAOLO II (FeR 72)

INDICE

Prefazione	
<i>Professor Giovanni Padroni</i>	
già Decano dell'Università di Pisa	7
Presentazione	9
1. "Testimoni dell'amore"	9
2. Spiritualità indiana - Adhyātmayoga (Kata-Up., I,2,12) metamorfosi metafisica	10
3. Ecclesiam Suam: camminare insieme	29
Lettere in ordine cronologico	
<i>Cardinale Giovanni Battista Re</i>	
Decano del Collegio Cardinalizio (27 aprile 2010)	33
<i>S.E. Mons. Giovanni Paolo Benotto</i>	
Arcivescovo di Pisa (2 luglio 2010)	34
<i>Cardinale Silvano Piovanelli</i>	
Arcivescovo di Firenze (7 luglio 2010)	35
Introduzione	37
1. Coordinate esplorative	37
2. Ricerca di valore assoluto	40
3. Unione con l'Assoluto	41
4. Salvezza e liberazione	44
5. Elementi compatibili	45
6. Verso una definizione di 'spiritualità' indiana	47
7. Concetti essenziali della spiritualità indiana	48

8. Elementi della spiritualità indiana	50
9. Cammino contemplativo indiano: signoria su sé stessi	52
10. Cammino contemplativo cristiano: relazione con Dio	57
11. Periodi storici, testi sacri, scuole	60
 Metodo e struttura del libro	 67
1. Moto obliquo verso Dio «absolutum bonum» (FeR 72)	67
2. Moto obliquo in progressione perfettiva	68
3. Struttura	69
4. L'antica via indiana, con moto obliquo in progressione perfettiva	71
 A. Base Dottrinale - Spiritualità -	 75
1. Natura	76
1.1. Origine	77
1.2. Etimologia	80
1.3. Disciplina	83
1.3.1. Sentiero antico codificato nell'induismo	83
1.3.2. Sentiero antico codificato nel buddhismo	86
2. Scopo: la realizzazione dell'Assoluto	91
2.1. Scopo immediato: rottura e distacco	91
2.1.1. Nella spiritualità indiana: rottura e distacco dall'esistenza fenomenica	92
2.1.2. Nella spiritualità cristiana: rottura e distacco nella notte oscura	95
2.2. Scopo ultimo della spiritualità indiana: identificazione/estinzione	98
2.2.1. Natura dello Spirito Assoluto: <i>Brahman Nirguna</i>	99
2.2.2. Spirito Assoluto come Īsvara, o <i>Brahman Saguna - Trimūrti</i>	102
2.2.3. La presenza di Dio nella spiritualità cristiana	104
 B. Sviluppo Esistenziale - Disciplina -	 111
1. Presupposti teorici	112
2. Il sentiero indiano	114
2.1. <i>Astāṅga-yoga (Yoga octo membrorum)</i>	115
2.2. <i>Astāṅga-mārga (Octuplex Via Ariana)</i>	123
3. Il sentiero di Giovanni della Croce	130
3.1. Mirabile tracciato	131
3.2. Il dittico <i>Salita-Notte</i>	132

A'. In Atto Esistenziale - Prassi Meditativa -	141
1. Induismo	142
1.1. Nel <i>Vedānta</i>	143
1.2. Prassi meditativa nel <i>Rāja-yoga</i>	146
2. Buddismo	149
2.1. Prassi meditativa nel Buddismo	150
2.2. Lo <i>Zen</i>	158
3. Prassi meditativa in San Giovanni della Croce	159
3.1. Dinamica teologale sanjuanista	160
3.2. "Motum obliquum" in progressione perfettiva	161
4. Confronto	165
 Valutazioni conclusive	 169
 A. Spiritualità	 170
1. Spiritualità indiana: identità con l'Assoluto impersonale	171
2. Spiritualità cristiana: partecipazione con l'Assoluto Personale	173
 B. Disciplina metodologica	 176
1. Spiritualità indiana: vie di liberazione	177
2. Spiritualità cristiana: Gesù Cristo, unica via di salvezza	179
 A'. Prassi meditativa	 180
1. Il vuoto mentale	181
2. Psicotecniche meditative	184
2.1. Iter di graduale separazione (<i>viyoga</i>)	185
2.2. Benefici - pericoli - salde strutture psichiche	187
 Bibliografia generale	 191
 Indice dei nomi	 203

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2025